

BLADE RUNNER
DI RAFFAELLA GIANCRISTOFARO

il Cinema? Un'arte. Marziale

L'autore è il premio Pulitzer per il testo teatrale *Glengarry Glenn Ross*, sceneggiatore di *Gli intoccabili*, *Sesso e potere* e *Hannibal* e regista, tra gli altri, di *Il colpo*. Il titolo invece è quello di un bizzarro cortometraggio d'animazione degli anni 60. Il libro è *Bambi contro Godzilla. Teoria e pratica dell'industria cinematografica* di David Mamet (Minimum Fax, pp. 260, € 14,50). È già un'immagine a effetto, proprio come lo è questo libretto sapido e aneddotico. Fulminante l'introduzione: i produttori di Hollywood non sanno cosa vuol dire scrivere una storia degna di questo nome, ciò che conta è il prodotto seriale e la creazione di un marchio commerciabile, insomma, il cinema è industria da sempre ma si è perso il senso della qualità del "prodotto film". Non è il lamento di un emarginato del sistema che si arrocca a difesa dell'Arte, ma il caustico allarme di chi è ben conscio della natura industriale della Settima arte. È semmai la sua passione di drammaturgo, oltre che di spettatore seriale di classici, che anima quest'impagabile raccolta di riflessioni tra il colto e lo scafato. Otto capitoli che snocciolano con scrittura invidiabile (e un filo immodesta) alcune verità più o meno note del mestiere, riassumibili nell'aurea regola del *less is more* (se tagli ne guadagni). E tante frasi da annotarsi mentalmente. Tipo: «L'esperienza drammatica è essenzialmente il piacere del differimento del piacere». Un'esperienza, quella del dramma, malauguratamente sostituita da film pensati come routine di numeri da

circo. Alcune provvidenziali sottolineature, come la *captatio benevolentiae* iniziale (sfogo contro l'isteria delle star insignificanti di oggi e risarcimento verso i lavoratori invisibili del cinema): il film appartiene alle maestranze, queste sì in perenne braccio di ferro coi produttori. Il liberal Mamet con l'età si è scoperto conservatore (vale a dire, si è convinto che l'Uomo naturalmente tende al Male) e costruisce il suo vademecum incrociando una serie di altri temi che sfociano nella drammaturgia: psicanalisi, sessualità, politica americana, genetica, e sopra tutti la Torah come guida, più di tante dispersive scuole di sceneggiatura (ma ha strali anche per la critica, niente paura). Non solo un prontuario di consigli tecnici: Mamet ci ricorda il meccanismo di repressione (ci compiacciamo dei film brutti e costosi per riconfermare a noi stessi il fatto che esistiamo), illustra il potenziale catartico dell'arte citando per esempio *Il generale Della Rovere*, ribadisce l'importanza del "distacco estetico", fondamentale perché lo spettatore sia coinvolto e non forzato a giudicare. Di Mamet regista e sceneggiatore sta per uscire negli Stati Uniti *Red Belt*, ambientato nel mondo del jujitsu, disciplina che lo stesso autore frequenta con successo. «Vincere con la comprensione, anziché con la forza: il principio dello jujitsu». Così, dice il drammaturgo, dovrebbe fare il regista con il suo pubblico. Mai avuto così tanta voglia di scoprire le arti marziali dopo aver letto un libro. Di cinema

